



# I Gesuiti e il Problema Religioso In Spagna...

Il primitivo progetto di Costituzione Spagnola, redatto dalla Commissione Speciale Parlamentare, presieduta dal professore Luigi Gimenez de Azua, risolveva il problema religioso dei rapporti fra Stato e Chiesa in questi termini:

**ART. 15** — Non esisterà religione di Stato. Tutte le confessioni religiose saranno considerate come associazioni sottoposte alle leggi generali del Paese. Lo Stato non potrà sostenere, favorire od aiutare associazioni e istituzioni religiose. Lo Stato scioglierà tutti gli ordini religiosi e nazionalizzerà i loro beni.

Tale articolo, dopo una discussione interessantissima, che provocò la prima crisi di gabinetto, con le dimissioni del Presidente Alcalá Zamora e del Ministro Michele Manca, fu approvato per 207 voti contro 41, modi- ficato più o meno così:

**ART. 24** — Tutte le confessioni religiose saranno considerate come associazioni e verranno sottoposte a una legge speciale. Ufficialmente, non se ne manterrà alcuna. Una legge speciale regolerà, in un periodo massimo di due anni, la totale estinzione del bilancio religioso e di culto.

Sono disolte tutti gli ordini religiosi, che facevano voti di obbedienza ad autorità distinta da quella dello Stato. Tutti gli ordini si assoglieranno a una legge speciale, che si redigerà quanto prima.

Tutti gli ordini religiosi per lo Stato saranno dissolti. Si iscriveranno in un registro apposito del Ministero di Giustizia, con la proibizione di dedicarsi all'insegnamento, all'industria e al commercio. Dovranno rendere conto allo Stato annualmente, e pagare imposte. Non potranno acquistare beni; conserveranno solo quelli strettamente necessari alla loro esistenza.

I beni religiosi potranno nazionalizzarsi.

Regina del Cielo, in testimonianza della sua riconoscenza, qualora si fosse guarito. E, per disgrazia del globo terraqueo, scampò davvero alla morte.

La nuova congregazione fu organizzata su base militare. Nelle tradizioni del cattolicesimo romano non costituiva una novità.

Già, nel secolo XII, si erano venuti formando vari ordini religiosi-militari, tra cui celebre quello dei Templari, che, dopo due secoli di vita, dal 1118 al 1312, piena di scandali e di delitti, finì con l'essere soppresso, niente meno che da un papa, Clemente V.

La Compagnia di Gesù ebbe per capo assoluto un generale che doveva risiedere in Roma, e ufficiali — subordinati — sparsi in tutti gli angoli della terra, cristiana e non cristiana. Istruimenti di lotta e di proselitismo — la spada e la croce — il confessionale e la scuola; il vesuvio e il missionario. Carcere, tortura; rogo; guita. I gesuiti hanno la supremazia di fronte a tutti gli altri ordini. Non dipendono dai vescovi. Sono liberi di far voti e disfarsi. La loro teologia morale si adatta a tutti gli ambienti, ammette tutte le transazioni disoneste e criminose. Si dividono in due categorie: quelli che stanno in alto, gli statuti, professori, dottori, confessori; e quelli che stanno in basso, i sicari, i bricconi, i sicari, i sicari. Possono frequentare di titoli accademici, anche se analizzati, sono esenti da imposte. I neofiti passano per un periodo di contesa privata di due anni trascorsi i quali, se ammissi, non è detto che si faccia loro conoscere la organizzazione interna e il funzionamento dell'ordine. Impera la menzogna; essi possono mentire. La violenza; essi possono uccidere. L'apologia dell'assassino e la teologia del regicidio sono glorie inconfessate dei gesuiti; i due re di Francia Enrico III ed Enrico IV furono pugnati da questi fanatici. La massima "il fine giustifica i mezzi" è altro onore e vanto che si può iscriverne nel libro d'oro dei gesuiti, che, nell'acuta ansia di un trionfo in "questo regno", hanno trascurato anche la maniera di stare e di camminare; il collo torto e gli sguardi bassi, fingendo umiltà.

Fluorita la Rivoluzione nell'imperialismo napoleonico e sconfitto questo, i principali gestori della "restaurazione" e dirigenti della reazione europea, furono i gesuiti. La "Santa Alleanza" del 1815 esce dal Congresso di Vienna: questi l'hanno voluta per mezzo dei rappresentanti "delegati della divina Provvidenza". Nel Piemonte, i Carlo Felice (Ereco), lo soprannominò il popolo risuscitato il Medo Eyo portati per mano dai gesuiti, Ferdinando VII, re di Spagna, ristabilisce la Inquisizione, che avevano distrutta le truppe di Napoleone (1809), sotto la pressione dei gesuiti.

In questo modo e solo in questo modo la Compagnia di Gesù è arrivata ai nostri giorni, estendendosi in tutti i paesi, immane potenza tentacolare, ricca a miliardi.

Oggi, la politica vaticana è manovrata completamente dai gesuiti.

Dove si è impiantata una dittatura, è la Compagnia di Gesù, appiattata sulle temute proprietà: Baviera, Polonia, Italia. (Il gesuita padre Tacchi Venturi è il professore di Mussolini, come è stato del Federzoni).

Trovatevi un dittatore che non si ritenga l'invitato dell'onnipotente Iddio. E, leggete la Costituzione dello Stato della Città del Vaticano — anche nel titolo si rivela la doppiezza gesuitica: stato della città — e poi vedrete se quella non è una monarchia assoluta, una teocrazia spaventosa.

La decadenza del popolo spagnolo, dagli splendori del secolo XV, coincide con l'apparizione dei gesuiti. Oggi la Spagna ha 50 mila monaci di ambo i sessi, che vivono a spalle del tesoro della Nazione (un due milioni di pesetas all'anno) e 4 mila conventi. Una popolazione rarefatta: potrebbe mantenere il triplo di abitanti. L'alfabetismo, Militarismo, Analfabetismo: il 65 per 100. E dei 500 mila alunni che vanno a scuola, una infinita parte frequenta la scuola laica.

La battaglia intrapresa dalla giovane Repubblica Spagnola è quanto mai difficile e pericolosa; ma segnerà il definitivo trionfo della Libertà e la marcia verso la grandezza, se riuscirà — come non ne dubitiamo — a polverizzare e a disperdere la bianca e nefanda Compagnia di Gesù.

Armando PONSEGGI.

## ... e in Italia

Che che è avvenuto in Spagna, lo rimesso dinanzi ai nostri occhi il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia, quale si presenterà al nostro popolo dopo il trionfo della rivoluzione repubblicana.

Questo problema — sul quale abbiamo discusso, non però esaurientemente, in occasione delle recenti polemiche tra Vaticano e Fascismo — è senza dubbio uno dei più gravi tra quelli che noi dovremo risolvere.

E' quindi opportuno che esso sia spesso discusso, e che le nostre posizioni siano di tanto in tanto ricordate.

Sappiamo benissimo che esiste ancora un antifascismo cattolico che non potrà mai avere gli stessi nostri ideali e che dovrà continuare a svolgere la sua azione, completamente diversa dalla nostra. Esiste ancora l'antifascismo monarchico — che sembrava liquidato — ma esso non riguarda la nostra battaglia e non influisce minimamente su di essa, se non per rinsaldare la nostra intransigenza repubblicana.

Di fronte all'antifascismo clericale, come di fronte all'antifascismo monarchico, la nostra posizione è netta: l'intervento della Monarchia o del Vaticano contro il Fascismo è da noi ritenuto non solo impossibile, ma indesiderabile. Perché tutti abbiamo chiara coscienza che non sarebbe vittoria del popolo italiano la liquidazione del fascismo fatta dalle forze che il fascismo hanno creato, sostenuto, mantenuto al potere, non per il "tradimento" di un re o per la "viltà" di un papa, ma perché era perfettamente logico e fatale che tutte le forze della reazione si riunissero attorno alla Dittatura.

di stabilire quale sarà l'atteggiamento della Repubblica nei riguardi del Trattato firmato al Laterano, cioè di quell'Atto che ricostituisce, con indipendenza sovrana, lo Stato Pontificio, la cui soppressione fu uno dei postulati principali del Risorgimento Italiano e contro la cui restaurazione lottarono sempre i partiti italiani di democrazia.

Sembrerebbe che su questo punto noi non avessimo nulla da dire, dato che la Concentrazione ha già detto in proposito, molte volte, la sua chiara parola.

Ricordiamo infatti che il 13 febbraio del 1929, cioè pochi giorni dopo la firma degli iniqui accordi del Laterano, la Concentrazione, in una dichiarazione solenne in cui si contestava la validità degli accordi stessi dopo aver ricordato che "la tradizione del Risorgimento Italiano, dalla Repubblica Romana del 1849 fino alla presa di Roma, nel 20 settembre 1870, è in aperto contrasto con questo Trattato, perché tale tradizione si riassume nella formula: tutta la libertà alla Chiesa Romana, MA NESSUNA SOVRANITA' GIURIDICA E TEMPORALE DEL PAPA", dichiarava che i Partiti che aderiscono alla Concentrazione "non riconoscono né il Trattato di amicizia e di Conciliazione firmato in Roma fra il Vaticano e il Quirinale, né il Concordato".

Oltre a questa dichiarazione, è da ricordare ciò che sta scritto nel Patto d'Unione e di Azione sottoscritto l'8 settembre 1930 dai Partiti e dai Gruppi che compongono la Concentrazione. In questo Patto è riaffermata, con uguale solennità, la decisa avversione dell'antifascismo democratico, repubblicano e socialista ai Patti di Roma, ed in particolare modo alla ricostituzione dello Stato Pontificio.

Dice infatti il Patto d'Unione e di Azione, che l'Antifascismo dichiara di rivendicare, tra l'altro, "la reintegrazione dell'unità nazionale, con la rinnovata ABOLIZIONE DEL POTERE TEMPORALE DEI PAPI; la separazione netta dello Stato dalla Chiesa, e conseguente laicità assoluta di tutte le istituzioni nazionali, ed in prima linea di quelle scolastiche; uguale libertà di tutte le Chiese nel comune diritto di associazione".

PIETRO MONTASINI

Vi è però anche nel nostro campo — cioè nel campo della Concentrazione — una diversità di tono, più che di idee, nell'esaminare il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa nel "dopo-fascismo". Questa diversità è emersa anche nei nostri giornali, ad esempio, in occasione della ricorrenza dei Venti Settembre, di una data cioè che, dopo il Concordato ed il Trattato del Laterano, ha cessato di essere una inutile e noiosa ricorrenza "ufficiale" per ridiventare una ricorrenza di carattere nettamente laico, anticattolico, e pertanto antifascista.

Vi sono nel nostro campo uomini che sono d'accordo nel ritenere che la nostra Repubblica debba, domani, denunciare e quindi abolire il Concordato stipulato tra il Vaticano ed il Fascismo, con tutti i suoi derivati. Su questo punto sembrano concordare anche antifascisti cattolici, i quali però la pensano in questo modo, non già perché si siano sentiti offesi dalla soppressione di ogni libertà di coscienza e dalla restaurazione del privilegio cattolico nel Concordato, ma perché ritengono che il Concordato stesso sia stato un cattivo affare per la Chiesa.

La diversità di vedute a cui accennavamo più sopra, sorge quando si tratta

di stabilire quale sarà l'atteggiamento della Repubblica nei riguardi del Trattato firmato al Laterano, cioè di quell'Atto che ricostituisce, con indipendenza sovrana, lo Stato Pontificio, la cui soppressione fu uno dei postulati principali del Risorgimento Italiano e contro la cui restaurazione lottarono sempre i partiti italiani di democrazia.

Sembrerebbe che su questo punto noi non avessimo nulla da dire, dato che la Concentrazione ha già detto in proposito, molte volte, la sua chiara parola.

Ricordiamo infatti che il 13 febbraio del 1929, cioè pochi giorni dopo la firma degli iniqui accordi del Laterano, la Concentrazione, in una dichiarazione solenne in cui si contestava la validità degli accordi stessi dopo aver ricordato che "la tradizione del Risorgimento Italiano, dalla Repubblica Romana del 1849 fino alla presa di Roma, nel 20 settembre 1870, è in aperto contrasto con questo Trattato, perché tale tradizione si riassume nella formula: tutta la libertà alla Chiesa Romana, MA NESSUNA SOVRANITA' GIURIDICA E TEMPORALE DEL PAPA", dichiarava che i Partiti che aderiscono alla Concentrazione "non riconoscono né il Trattato di amicizia e di Conciliazione firmato in Roma fra il Vaticano e il Quirinale, né il Concordato".

Oltre a questa dichiarazione, è da ricordare ciò che sta scritto nel Patto d'Unione e di Azione sottoscritto l'8 settembre 1930 dai Partiti e dai Gruppi che compongono la Concentrazione. In questo Patto è riaffermata, con uguale solennità, la decisa avversione dell'antifascismo democratico, repubblicano e socialista ai Patti di Roma, ed in particolare modo alla ricostituzione dello Stato Pontificio.

Dice infatti il Patto d'Unione e di Azione, che l'Antifascismo dichiara di rivendicare, tra l'altro, "la reintegrazione dell'unità nazionale, con la rinnovata ABOLIZIONE DEL POTERE TEMPORALE DEI PAPI; la separazione netta dello Stato dalla Chiesa, e conseguente laicità assoluta di tutte le istituzioni nazionali, ed in prima linea di quelle scolastiche; uguale libertà di tutte le Chiese nel comune diritto di associazione".

PIETRO MONTASINI

Vi è però anche nel nostro campo — cioè nel campo della Concentrazione — una diversità di tono, più che di idee, nell'esaminare il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa nel "dopo-fascismo". Questa diversità è emersa anche nei nostri giornali, ad esempio, in occasione della ricorrenza dei Venti Settembre, di una data cioè che, dopo il Concordato ed il Trattato del Laterano, ha cessato di essere una inutile e noiosa ricorrenza "ufficiale" per ridiventare una ricorrenza di carattere nettamente laico, anticattolico, e pertanto antifascista.

Vi sono nel nostro campo uomini che sono d'accordo nel ritenere che la nostra Repubblica debba, domani, denunciare e quindi abolire il Concordato stipulato tra il Vaticano ed il Fascismo, con tutti i suoi derivati. Su questo punto sembrano concordare anche antifascisti cattolici, i quali però la pensano in questo modo, non già perché si siano sentiti offesi dalla soppressione di ogni libertà di coscienza e dalla restaurazione del privilegio cattolico nel Concordato, ma perché ritengono che il Concordato stesso sia stato un cattivo affare per la Chiesa.

La diversità di vedute a cui accennavamo più sopra, sorge quando si tratta

di stabilire quale sarà l'atteggiamento della Repubblica nei riguardi del Trattato firmato al Laterano, cioè di quell'Atto che ricostituisce, con indipendenza sovrana, lo Stato Pontificio, la cui soppressione fu uno dei postulati principali del Risorgimento Italiano e contro la cui restaurazione lottarono sempre i partiti italiani di democrazia.

Sembrerebbe che su questo punto noi non avessimo nulla da dire, dato che la Concentrazione ha già detto in proposito, molte volte, la sua chiara parola.

Ricordiamo infatti che il 13 febbraio del 1929, cioè pochi giorni dopo la firma degli iniqui accordi del Laterano, la Concentrazione, in una dichiarazione solenne in cui si contestava la validità degli accordi stessi dopo aver ricordato che "la tradizione del Risorgimento Italiano, dalla Repubblica Romana del 1849 fino alla presa di Roma, nel 20 settembre 1870, è in aperto contrasto con questo Trattato, perché tale tradizione si riassume nella formula: tutta la libertà alla Chiesa Romana, MA NESSUNA SOVRANITA' GIURIDICA E TEMPORALE DEL PAPA", dichiarava che i Partiti che aderiscono alla Concentrazione "non riconoscono né il Trattato di amicizia e di Conciliazione firmato in Roma fra il Vaticano e il Quirinale, né il Concordato".

Oltre a questa dichiarazione, è da ricordare ciò che sta scritto nel Patto d'Unione e di Azione sottoscritto l'8 settembre 1930 dai Partiti e dai Gruppi che compongono la Concentrazione. In questo Patto è riaffermata, con uguale solennità, la decisa avversione dell'antifascismo democratico, repubblicano e socialista ai Patti di Roma, ed in particolare modo alla ricostituzione dello Stato Pontificio.

Dice infatti il Patto d'Unione e di Azione, che l'Antifascismo dichiara di rivendicare, tra l'altro, "la reintegrazione dell'unità nazionale, con la rinnovata ABOLIZIONE DEL POTERE TEMPORALE DEI PAPI; la separazione netta dello Stato dalla Chiesa, e conseguente laicità assoluta di tutte le istituzioni nazionali, ed in prima linea di quelle scolastiche; uguale libertà di tutte le Chiese nel comune diritto di associazione".

PIETRO MONTASINI

Vi è però anche nel nostro campo — cioè nel campo della Concentrazione — una diversità di tono, più che di idee, nell'esaminare il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa nel "dopo-fascismo". Questa diversità è emersa anche nei nostri giornali, ad esempio, in occasione della ricorrenza dei Venti Settembre, di una data cioè che, dopo il Concordato ed il Trattato del Laterano, ha cessato di essere una inutile e noiosa ricorrenza "ufficiale" per ridiventare una ricorrenza di carattere nettamente laico, anticattolico, e pertanto antifascista.

Vi sono nel nostro campo uomini che sono d'accordo nel ritenere che la nostra Repubblica debba, domani, denunciare e quindi abolire il Concordato stipulato tra il Vaticano ed il Fascismo, con tutti i suoi derivati. Su questo punto sembrano concordare anche antifascisti cattolici, i quali però la pensano in questo modo, non già perché si siano sentiti offesi dalla soppressione di ogni libertà di coscienza e dalla restaurazione del privilegio cattolico nel Concordato, ma perché ritengono che il Concordato stesso sia stato un cattivo affare per la Chiesa.

La diversità di vedute a cui accennavamo più sopra, sorge quando si tratta

di stabilire quale sarà l'atteggiamento della Repubblica nei riguardi del Trattato firmato al Laterano, cioè di quell'Atto che ricostituisce, con indipendenza sovrana, lo Stato Pontificio, la cui soppressione fu uno dei postulati principali del Risorgimento Italiano e contro la cui restaurazione lottarono sempre i partiti italiani di democrazia.

Sembrerebbe che su questo punto noi non avessimo nulla da dire, dato che la Concentrazione ha già detto in proposito, molte volte, la sua chiara parola.

Ricordiamo infatti che il 13 febbraio del 1929, cioè pochi giorni dopo la firma degli iniqui accordi del Laterano, la Concentrazione, in una dichiarazione solenne in cui si contestava la validità degli accordi stessi dopo aver ricordato che "la tradizione del Risorgimento Italiano, dalla Repubblica Romana del 1849 fino alla presa di Roma, nel 20 settembre 1870, è in aperto contrasto con questo Trattato, perché tale tradizione si riassume nella formula: tutta la libertà alla Chiesa Romana, MA NESSUNA SOVRANITA' GIURIDICA E TEMPORALE DEL PAPA", dichiarava che i Partiti che aderiscono alla Concentrazione "non riconoscono né il Trattato di amicizia e di Conciliazione firmato in Roma fra il Vaticano e il Quirinale, né il Concordato".

Oltre a questa dichiarazione, è da ricordare ciò che sta scritto nel Patto d'Unione e di Azione sottoscritto l'8 settembre 1930 dai Partiti e dai Gruppi che compongono la Concentrazione. In questo Patto è riaffermata, con uguale solennità, la decisa avversione dell'antifascismo democratico, repubblicano e socialista ai Patti di Roma, ed in particolare modo alla ricostituzione dello Stato Pontificio.

Dice infatti il Patto d'Unione e di Azione, che l'Antifascismo dichiara di rivendicare, tra l'altro, "la reintegrazione dell'unità nazionale, con la rinnovata ABOLIZIONE DEL POTERE TEMPORALE DEI PAPI; la separazione netta dello Stato dalla Chiesa, e conseguente laicità assoluta di tutte le istituzioni nazionali, ed in prima linea di quelle scolastiche; uguale libertà di tutte le Chiese nel comune diritto di associazione".

PIETRO MONTASINI

Vi è però anche nel nostro campo — cioè nel campo della Concentrazione — una diversità di tono, più che di idee, nell'esaminare il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa nel "dopo-fascismo". Questa diversità è emersa anche nei nostri giornali, ad esempio, in occasione della ricorrenza dei Venti Settembre, di una data cioè che, dopo il Concordato ed il Trattato del Laterano, ha cessato di essere una inutile e noiosa ricorrenza "ufficiale" per ridiventare una ricorrenza di carattere nettamente laico, anticattolico, e pertanto antifascista.

Vi sono nel nostro campo uomini che sono d'accordo nel ritenere che la nostra Repubblica debba, domani, denunciare e quindi abolire il Concordato stipulato tra il Vaticano ed il Fascismo, con tutti i suoi derivati. Su questo punto sembrano concordare anche antifascisti cattolici, i quali però la pensano in questo modo, non già perché si siano sentiti offesi dalla soppressione di ogni libertà di coscienza e dalla restaurazione del privilegio cattolico nel Concordato, ma perché ritengono che il Concordato stesso sia stato un cattivo affare per la Chiesa.

La diversità di vedute a cui accennavamo più sopra, sorge quando si tratta

di stabilire quale sarà l'atteggiamento della Repubblica nei riguardi del Trattato firmato al Laterano, cioè di quell'Atto che ricostituisce, con indipendenza sovrana, lo Stato Pontificio, la cui soppressione fu uno dei postulati principali del Risorgimento Italiano e contro la cui restaurazione lottarono sempre i partiti italiani di democrazia.

Sembrerebbe che su questo punto noi non avessimo nulla da dire, dato che la Concentrazione ha già detto in proposito, molte volte, la sua chiara parola.

Ricordiamo infatti che il 13 febbraio del 1929, cioè pochi giorni dopo la firma degli iniqui accordi del Laterano, la Concentrazione, in una dichiarazione solenne in cui si contestava la validità degli accordi stessi dopo aver ricordato che "la tradizione del Risorgimento Italiano, dalla Repubblica Romana del 1849 fino alla presa di Roma, nel 20 settembre 1870, è in aperto contrasto con questo Trattato, perché tale tradizione si riassume nella formula: tutta la libertà alla Chiesa Romana, MA NESSUNA SOVRANITA' GIURIDICA E TEMPORALE DEL PAPA", dichiarava che i Partiti che aderiscono alla Concentrazione "non riconoscono né il Trattato di amicizia e di Conciliazione firmato in Roma fra il Vaticano e il Quirinale, né il Concordato".

Oltre a questa dichiarazione, è da ricordare ciò che sta scritto nel Patto d'Unione e di Azione sottoscritto l'8 settembre 1930 dai Partiti e dai Gruppi che compongono la Concentrazione. In questo Patto è riaffermata, con uguale solennità, la decisa avversione dell'antifascismo democratico, repubblicano e socialista ai Patti di Roma, ed in particolare modo alla ricostituzione dello Stato Pontificio.

Dice infatti il Patto d'Unione e di Azione, che l'Antifascismo dichiara di rivendicare, tra l'altro, "la reintegrazione dell'unità nazionale, con la rinnovata ABOLIZIONE DEL POTERE TEMPORALE DEI PAPI; la separazione netta dello Stato dalla Chiesa, e conseguente laicità assoluta di tutte le istituzioni nazionali, ed in prima linea di quelle scolastiche; uguale libertà di tutte le Chiese nel comune diritto di associazione".

PIETRO MONTASINI

Vi è però anche nel nostro campo — cioè nel campo della Concentrazione — una diversità di tono, più che di idee, nell'esaminare il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa nel "dopo-fascismo". Questa diversità è emersa anche nei nostri giornali, ad esempio, in occasione della ricorrenza dei Venti Settembre, di una data cioè che, dopo il Concordato ed il Trattato del Laterano, ha cessato di essere una inutile e noiosa ricorrenza "ufficiale" per ridiventare una ricorrenza di carattere nettamente laico, anticattolico, e pertanto antifascista.

Vi sono nel nostro campo uomini che sono d'accordo nel ritenere che la nostra Repubblica debba, domani, denunciare e quindi abolire il Concordato stipulato tra il Vaticano ed il Fascismo, con tutti i suoi derivati. Su questo punto sembrano concordare anche antifascisti cattolici, i quali però la pensano in questo modo, non già perché si siano sentiti offesi dalla soppressione di ogni libertà di coscienza e dalla restaurazione del privilegio cattolico nel Concordato, ma perché ritengono che il Concordato stesso sia stato un cattivo affare per la Chiesa.

La diversità di vedute a cui accennavamo più sopra, sorge quando si tratta

di stabilire quale sarà l'atteggiamento della Repubblica nei riguardi del Trattato firmato al Laterano, cioè di quell'Atto che ricostituisce, con indipendenza sovrana, lo Stato Pontificio, la cui soppressione fu uno dei postulati principali del Risorgimento Italiano e contro la cui restaurazione lottarono sempre i partiti italiani di democrazia.

Sembrerebbe che su questo punto noi non avessimo nulla da dire, dato che la Concentrazione ha già detto in proposito, molte volte, la sua chiara parola.

Ricordiamo infatti che il 13 febbraio del 1929, cioè pochi giorni dopo la firma degli iniqui accordi del Laterano, la Concentrazione, in una dichiarazione solenne in cui si contestava la validità degli accordi stessi dopo aver ricordato che "la tradizione del Risorgimento Italiano, dalla Repubblica Romana del 1849 fino alla presa di Roma, nel 20 settembre 1870, è in aperto contrasto con questo Trattato, perché tale tradizione si riassume nella formula: tutta la libertà alla Chiesa Romana, MA NESSUNA SOVRANITA' GIURIDICA E TEMPORALE DEL PAPA", dichiarava che i Partiti che aderiscono alla Concentrazione "non riconoscono né il Trattato di amicizia e di Conciliazione firmato in Roma fra il Vaticano e il Quirinale, né il Concordato".

Oltre a questa dichiarazione, è da ricordare ciò che sta scritto nel Patto d'Unione e di Azione sottoscritto l'8 settembre 1930 dai Partiti e dai Gruppi che compongono la Concentrazione. In questo Patto è riaffermata, con uguale solennità, la decisa avversione dell'antifascismo democratico, repubblicano e socialista ai Patti di Roma, ed in particolare modo alla ricostituzione dello Stato Pontificio.

Dice infatti il Patto d'Unione e di Azione, che l'Antifascismo dichiara di rivendicare, tra l'altro, "la reintegrazione dell'unità nazionale, con la rinnovata ABOLIZIONE DEL POTERE TEMPORALE DEI PAPI; la separazione netta dello Stato dalla Chiesa, e conseguente laicità assoluta di tutte le istituzioni nazionali, ed in prima linea di quelle scolastiche; uguale libertà di tutte le Chiese nel comune diritto di associazione".

PIETRO MONTASINI

Vi è però anche nel nostro campo — cioè nel campo della Concentrazione — una diversità di tono, più che di idee, nell'esaminare il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa nel "dopo-fascismo". Questa diversità è emersa anche nei nostri giornali, ad esempio, in occasione della ricorrenza dei Venti Settembre, di una data cioè che, dopo il Concordato ed il Trattato del Laterano, ha cessato di essere una inutile e noiosa ricorrenza "ufficiale" per ridiventare una ricorrenza di carattere nettamente laico, anticattolico, e pertanto antifascista.

Vi sono nel nostro campo uomini che sono d'accordo nel ritenere che la nostra Repubblica debba, domani, denunciare e quindi abolire il Concordato stipulato tra il Vaticano ed il Fascismo, con tutti i suoi derivati. Su questo punto sembrano concordare anche antifascisti cattolici, i quali però la pensano in questo modo, non già perché si siano sentiti offesi dalla soppressione di ogni libertà di coscienza e dalla restaurazione del privilegio cattolico nel Concordato, ma perché ritengono che il Concordato stesso sia stato un cattivo affare per la Chiesa.

La diversità di vedute a cui accennavamo più sopra, sorge quando si tratta

di stabilire quale sarà l'atteggiamento della Repubblica nei riguardi del Trattato firmato al Laterano, cioè di quell'Atto che ricostituisce, con indipendenza sovrana, lo Stato Pontificio, la cui soppressione fu uno dei postulati principali del Risorgimento Italiano e contro la cui restaurazione lottarono sempre i partiti italiani di democrazia.

Sembrerebbe che su questo punto noi non avessimo nulla da dire, dato che la Concentrazione ha già detto in proposito, molte volte, la sua chiara parola.

Ricordiamo infatti che il 13 febbraio del 1929, cioè pochi giorni dopo la firma degli iniqui accordi del Laterano, la Concentrazione, in una dichiarazione solenne in cui si contestava la validità degli accordi stessi dopo aver ricordato che "la tradizione del Risorgimento Italiano, dalla Repubblica Romana del 1849 fino alla presa di Roma, nel 20 settembre 1870, è in aperto contrasto con questo Trattato, perché tale tradizione si riassume nella formula: tutta la libertà alla Chiesa Romana, MA NESSUNA SOVRANITA' GIURIDICA E TEMPORALE DEL PAPA", dichiarava che i Partiti che aderiscono alla Concentrazione "non riconoscono né il Trattato di amicizia e di Conciliazione firmato in Roma fra il Vaticano e il Quirinale, né il Concordato".

Oltre a questa dichiarazione, è da ricordare ciò che sta scritto nel Patto d'Unione e di Azione sottoscritto l'8 settembre 1930 dai Partiti e dai Gruppi che compongono la Concentrazione. In questo Patto è riaffermata, con uguale solennità, la decisa avversione dell'antifascismo democratico, repubblicano e socialista ai Patti di Roma, ed in particolare modo alla ricostituzione dello Stato Pontificio.

Dice infatti il Patto d'Unione e di Azione, che l'Antifascismo dichiara di rivendicare, tra l'altro, "la reintegrazione dell'unità nazionale, con la rinnovata ABOLIZIONE DEL POTERE TEMPORALE DEI PAPI; la separazione netta dello Stato dalla Chiesa, e conseguente laicità assoluta di tutte le istituzioni nazionali, ed in prima linea di quelle scolastiche; uguale libertà di tutte le Chiese nel comune diritto di associazione".

PIETRO MONTASINI

Vi è però anche nel nostro campo — cioè nel campo della Concentrazione — una diversità di tono, più che di idee, nell'esaminare il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa nel "dopo-fascismo". Questa diversità è emersa anche nei nostri giornali, ad esempio, in occasione della ricorrenza dei Venti Settembre, di una data cioè che, dopo il Concordato ed il Trattato del Laterano, ha cessato di essere una inutile e noiosa ricorrenza "ufficiale" per ridiventare una ricorrenza di carattere nettamente laico, anticattolico, e pertanto antifascista.

Vi sono nel nostro campo uomini che sono d'accordo nel ritenere che la nostra Repubblica debba, domani, denunciare e quindi abolire il Concordato stipulato tra il Vaticano ed il Fascismo, con tutti i suoi derivati. Su questo punto sembrano concordare anche antifascisti cattolici, i quali però la pensano in questo modo, non già perché si siano sentiti offesi dalla soppressione di ogni libertà di coscienza e dalla restaurazione del privilegio cattolico nel Concordato, ma perché ritengono che il Concordato stesso sia stato un cattivo affare per la Chiesa.

La diversità di vedute a cui accennavamo più sopra, sorge quando si tratta

di stabilire quale sarà l'atteggiamento della Repubblica nei riguardi del Trattato firmato al Laterano, cioè di quell'Atto che ricostituisce, con indipendenza sovrana, lo Stato Pontificio, la cui soppressione fu uno dei postulati principali del Risorgimento Italiano e contro la cui restaurazione lottarono sempre i partiti italiani di democrazia.

Sembrerebbe che su questo punto noi non avessimo nulla da dire, dato che la Concentrazione ha già detto in proposito, molte volte, la sua chiara parola.

Ricordiamo infatti che il 13 febbraio del 1929, cioè pochi giorni dopo la firma degli iniqui accordi del Laterano, la Concentrazione, in una dichiarazione solenne in cui si contestava la validità degli accordi stessi dopo aver ricordato che "la tradizione del Risorgimento Italiano, dalla Repubblica Romana del 1849 fino alla presa di Roma, nel 20 settembre 1870, è in aperto contrasto con questo Trattato, perché tale tradizione si riassume nella formula: tutta la libertà alla Chiesa Romana, MA NESSUNA SOVRANITA' GIURIDICA E TEMPORALE DEL PAPA", dichiarava che i Partiti che aderiscono alla Concentrazione "non riconoscono né il Trattato di amicizia e di Conciliazione firmato in Roma fra il Vaticano e il Quirinale, né il Concordato".

Oltre a questa dichiarazione, è da ricordare ciò che sta scritto nel Patto d'Unione e di Azione sottoscritto l'8 settembre 1930 dai Partiti e dai Gruppi che compongono la Concentrazione. In questo Patto è riaffermata, con uguale solennità, la decisa avversione dell'antifascismo democratico, repubblicano e socialista ai Patti di Roma, ed in particolare modo alla ricostituzione dello Stato Pontificio.

Dice infatti il Patto d'Unione e di Azione, che l'Antifascismo dichiara di rivendicare, tra l'altro, "la reintegrazione dell'unità nazionale, con la rinnovata ABOLIZIONE DEL POTERE TEMPORALE DEI PAPI; la separazione netta dello Stato dalla Chiesa, e conseguente laicità assoluta di tutte le istituzioni nazionali, ed in prima linea di quelle scolastiche; uguale libertà di tutte le Chiese nel comune diritto di associazione".

PIETRO MONTASINI

Vi è però anche nel nostro campo — cioè nel campo della Concentrazione — una diversità di tono, più che di idee, nell'esaminare il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa nel "dopo-fascismo". Questa diversità è emersa anche nei nostri giornali, ad esempio, in occasione della ricorrenza dei Venti Settembre, di una data cioè che, dopo il Concordato ed il Trattato del Laterano, ha cessato di essere una inutile e noiosa ricorrenza "ufficiale" per ridiventare una ricorrenza di carattere nettamente laico, anticattolico, e pertanto antifascista.

Vi sono nel nostro campo uomini che sono d'accordo nel ritenere che la nostra Repubblica debba, domani, denunciare e quindi abolire il Concordato stipulato tra il Vaticano ed il Fascismo, con tutti i suoi derivati. Su questo punto sembrano concordare anche antifascisti cattolici, i quali però la pensano in questo modo, non già perché si siano sentiti offesi dalla soppressione di ogni libertà di coscienza e dalla restaurazione del privilegio cattolico nel Concordato, ma perché ritengono che il Concordato stesso sia stato un cattivo affare per la Chiesa.

La diversità di vedute a cui accennavamo più sopra, sorge quando si tratta

di stabilire quale sarà l'atteggiamento della Repubblica nei riguardi del Trattato firmato al Laterano, cioè di quell'Atto che ricostituisce, con indipendenza sovrana, lo Stato Pontificio, la cui soppressione fu uno dei postulati principali del Risorgimento Italiano e contro la cui restaurazione lottarono sempre i partiti italiani di democrazia.

Sembrerebbe che su questo punto noi non avessimo nulla da dire, dato che la Concentrazione ha già detto in proposito, molte volte, la sua chiara parola.

Ricordiamo infatti che il 13 febbraio del 1929, cioè pochi giorni dopo la firma degli iniqui accordi del Laterano, la Concentrazione, in una dichiarazione solenne in cui si contestava la validità degli accordi stessi dopo aver ricordato che "la tradizione del Risorgimento Italiano, dalla Repubblica Romana del 1849 fino alla presa di Roma, nel 20 settembre 1870, è in aperto contrasto con questo Trattato, perché tale tradizione si riassume nella formula: tutta la libertà alla Chiesa Romana, MA NESSUNA SOVRANITA' GIURIDICA E TEMPORALE DEL PAPA", dichiarava che i Partiti che aderiscono alla Concentrazione "non riconoscono né il Trattato di amicizia e di Conciliazione firmato in Roma fra il Vaticano e il Quirinale, né il Concordato".

Oltre a questa dichiarazione, è da ricordare ciò che sta scritto nel Patto d'Unione e di Azione sottoscritto l'8 settembre 1930 dai Partiti e dai Gruppi che compongono la Concentrazione. In questo Patto è riaffermata, con uguale solennità, la decisa avversione dell'antifascismo democratico, repubblicano e socialista ai Patti di Roma, ed in particolare modo alla ricostituzione dello Stato Pontificio.

Dice infatti il Patto d'Unione e di Azione, che l'Antifascismo dichiara di rivendicare, tra l'altro, "la reintegrazione dell'unità nazionale, con la rinnovata ABOLIZIONE DEL POTERE TEMPORALE DEI PAPI; la separazione netta dello Stato dalla Chiesa, e conseguente laicità assoluta di tutte le istituzioni nazionali, ed in prima linea di quelle scolastiche; uguale libertà di tutte le Chiese nel comune diritto di associazione".

PIETRO MONTASINI

Vi è però anche nel nostro campo — cioè nel campo della Concentrazione — una diversità di tono, più che di idee, nell'esaminare il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa nel "dopo-fascismo". Questa diversità è emersa anche nei nostri giornali, ad esempio, in occasione della ricorrenza dei Venti Settembre, di una data cioè che, dopo il Concordato ed il Trattato del Laterano, ha cessato di essere una inutile e noiosa ricorrenza "ufficiale" per ridiventare una ricorrenza di carattere nettamente laico, anticattolico, e pertanto antifascista.

Vi sono nel nostro campo uomini che sono d'accordo nel ritenere che la nostra Repubblica debba, domani, denunciare e quindi abolire il Concordato stipulato tra il Vaticano ed il Fascismo, con tutti i suoi derivati. Su questo punto sembrano concordare anche antifascisti cattolici, i quali però la pensano in questo modo, non già perché si siano sentiti offesi dalla soppressione di ogni libertà di coscienza e dalla restaurazione del privilegio cattolico nel Concordato, ma perché ritengono che il Concordato stesso sia stato un cattivo affare per la Chiesa.

La diversità di vedute a cui accennavamo più sopra, sorge quando si tratta

di stabilire quale sarà l'atteggiamento della Repubblica nei riguardi del Trattato firmato al Laterano, cioè di quell'Atto che ricostituisce, con indipendenza sovrana, lo Stato Pontificio, la cui soppressione fu uno dei postulati principali del Risorgimento Italiano e contro la cui restaurazione lottarono sempre i partiti italiani di democrazia.

Sembrerebbe che su questo punto noi non avessimo nulla da dire, dato che la Concentrazione ha già detto in proposito, molte volte, la sua chiara parola.

Ricordiamo infatti che il 13 febbraio del 1929, cioè pochi giorni dopo la firma degli iniqui accordi del Laterano, la Concentrazione, in una dichiarazione solenne in cui si contestava la validità degli accordi stessi dopo aver ricordato che "la tradizione del Risorgimento Italiano, dalla Repubblica Romana del 1849 fino alla presa di Roma, nel 20 settembre 1870, è in aperto contrasto con questo Trattato, perché tale tradizione si riassume nella formula: tutta la libertà alla Chiesa Romana, MA NESSUNA SOVRANITA' GIURIDICA E TEMPORALE DEL PAPA", dichiarava che i Partiti che aderiscono alla Concentrazione "non riconoscono né il Trattato di amicizia e di Conciliazione firmato in Roma fra il Vaticano e il Quirinale, né il Concordato".

Oltre a questa dichiarazione, è da ricordare ciò che sta scritto nel Patto d'Unione e di Azione sottoscritto l'8 settembre 1930 dai Partiti e dai Gruppi che compongono la Concentrazione. In questo Patto è riaffermata, con uguale solennità, la decisa avversione dell'antifascismo democratico, repubblicano e socialista ai Patti di Roma, ed in particolare modo alla ricostituzione dello Stato Pontificio.

Dice infatti il Patto d'Unione e di Azione, che l'Antifascismo dichiara di rivendicare, tra l'altro, "la reintegrazione dell'unità nazionale, con la rinnovata ABOLIZIONE DEL POTERE TEMPORALE DEI PAPI; la separazione netta dello Stato dalla Chiesa, e conseguente laicità assoluta di tutte le istituzioni nazionali, ed in prima linea di quelle scolastiche; uguale libertà di tutte le Chiese nel comune diritto di associazione".

PIETRO MONTASINI

La Sua morte fu nota ai compagni di fede cinque mesi dopo: era avvenuto il 26 novembre 1930 e le autorità fasciste, le uniche ad essere informate dalla Direzione del Carcere di Firenze, la tennero celata per mesi e mesi.

Moltissimi, così come a tempo per tutta la vita che di bello ed eroico racchiudeva il nome di ALVISE PAVAN?

L'una e l'altro.



ALVISE PAVAN

Anime pure e nobili, spiriti generosi e pronti al sacrificio, cuori ardenti di fede e di passioni sublimi quali Alvisio Pavan, non saranno mai compresi dal fascismo che è soltanto calcolo, bassezza, vigliaccheria, interesse laico, verosimile.

E' l'antitesi fra il bello e il brutto, fra l'ideale che innalza e l'interesse che abbassa, fra libertà e schiavitù, fra l'eroismo che vivrà nei secoli e la viltà che vuol esser dimenticata.

E' l'antitesi fra il bello e il brutto, fra l'ideale che innalza e l'interesse che abbassa, fra libertà e schiavitù, fra l'eroismo che vivrà nei secoli e la viltà che vuol esser dimenticata.

E' l'antitesi fra il bello e il brutto, fra l'ideale che innalza e l'interesse che abbassa, fra libertà e schiavitù, fra l'eroismo che vivrà nei secoli e la viltà che vuol esser dimenticata.

Lo vediamo ancora lavorare, spietato nella rinascita rivoluzionaria del popolo italiano e poi cerchiamo dagli archivi oscuri degli spie fasciste, e l'ultimo, il suo unico braccio giustiziere. Alvisio Pavan vive in noi, sarà nei nostri domani nell'ora della riscossa e lo vedremo ancora, prima fra tutti, quando la rivolta additandosi il camino e la via del sacrificio.

Per noi Alvisio Pavan non è morto.

Lo vediamo ancora lavorare, spietato nella rinascita rivoluzionaria del popolo italiano e poi cerchiamo dagli archivi oscuri degli spie fasciste, e l'ultimo, il suo unico braccio giustiziere. Alvisio Pavan vive in noi, sarà nei nostri domani nell'ora della riscossa e lo vedremo ancora, prima fra tutti, quando la rivolta additandosi il camino e la via del sacrificio.

Per noi Alvisio Pavan non è morto.

b. p.

## Marzio De Notari - Stefani

Il governo fascista, non potendo nascondere un avvenimento che costituisce un fatto internazionale della scienza giuridica, ha trasmesso alla stampa la notizia della morte di Marzio De Notari-Stefani nella seguente forma:

"ROMA, 24 — E' deceduto Marzio De Notari-Stefani, consigliere di Cassazione".

# dall'Italia in catene

## Prosperità

ROMA, novembre. — Una nota di stampa della Sefiana, Agenzia ufficiale del governo fascista, informa che le entrate del Tesoro durante il mese di ottobre furono di 1 miliardo e 654 milioni di lire, mentre le uscite si elevarono a 1 miliardo e 788 milioni.

Il deficit totale dei primi dieci mesi dell'anno si eleva a 1 miliardo e 99 milioni. Il debito interno salì a 92 miliardi e 427 milioni e la circolazione fiduciaria (carte-moneta) a 14 miliardi e 100 milioni.

## Il Tribunale Nero fa ancora vittime!

ROMA, novembre. — Alle quarantotto altre condanne recenti, altre se ne sono aggiunte e se ne aggiungono ancora ogni giorno, poiché il Tribunale Nero, in un'aula deserta a lungo prima di essere la sessione in corso.

Il 29 scorso, dopo la guerra militare, un primo sottile gruppo di accusati di Trieste, altri 9 ne ha condannati a pena aggraviata inferiori ai centomila.

Il 1° dicembre, ancora 15 anni fa, tutti del processo di Venezia, dopo un' "esposizione" durata appena il tempo indispensabile per la registrazione dei nomi, delle dimissioni e delle pene — già preannunciate — furono condannati alla pena per tempo variabile sino a 15 anni.

Il 12 dicembre, quattro fatti particolari, nel corso seguente per un' "esposizione" sempre per reato di "insubordinazione" dure pena fino a 7 anni.

Il 19 dicembre, la straordinaria vicenda di una casa con due taffer ogni giorno, con il sopporre i nomi della vicenda.

## La guerriglia

FIRENZE. — Grande notizia da Genova che nei pressi di Cerro del Gallo, un gruppo di militi fascisti sono stati uccisi a colpi di fucile da parte di un gruppo di contadini.

Una bomba a Venezia. — Venezia, novembre. — Una grossa bomba in forma di proiettile è stata lanciata dalle guardie daziane in un'azione contro di legname al posto di lavoro di Pellestrina.

La battaglia era diretta in città. La polizia mantiene il più grande segreto sulla cosa e ha ordinato ai governatori di dare una revisione tutta diversa del fatto, in parte di numerosi arresti.

## In famiglia

ROMA, novembre. — È uscito un giornale per ragazzi, che è stato impostato abbonamento a tutti gli scolari che frequentano il giornale. Il giornale si intitola *La penna del ragazzo*, ed è diretto, dal figlio del "duce", i giornali aumentano la misera misera misera Mussolini.

Il primo numero contiene un articolo scritto in occasione del "direttore", in cui si dice che papà Benito è il più grande uomo del tempo moderno.

## L'opera dei provocatori

PONTE TROSA, novembre. — Martedì 20 ottobre, in questa località di confine italo-veneziano, venivano tratti in arresto numerosi cittadini italiani e stranieri. Finora si conoscono i nomi di due degli arrestati: il signor Magliarini, proprietario di un ristorante a Ponte Trosa; lo chauffeur Raffaele Mutti e l'osteante Severino Martignoni.

I fatti si sono svolti in questo modo: al ristorante del Martignoni si presentavano due individui che chiedevano pergaminate politiche, domandavano aiuto per poter emigrare clandestinamente. Pare che qualcuno, impudico, abbia cercato di aiutarli. Ma mentre si facevano i preparativi di partenza, i due individui si curavano di polizia, arrestando tutti i presenti.

Tra gli arrestati tratti nel tranello, vi sono alcuni cittadini svizzeri, e in tutto 15. Fanno l'indagazione contro le cause fasciste è immane.

## I casi di Messina e d'altri siti

ROMA, novembre. — I giornali annunciano che Mussolini ha mandato un commissario straordinario a reggere per tre anni, con pieni poteri il comune di Messina, di cui il podestà aveva rinunciato interamente le entrate.

Lo ha da Turchia di Abdel Hamid! A Catania invece è stato destituito il podestà e altri pezzi grossi fascisti sono caduti in disgrazia per truffe commesse in occasione del censimento.

I danneggiati sono altri fascisti: di qui il provvedimento di Mussolini. Rubate e furti, ma non al camerata.

## L'esercito dei disoccupati in aumento

LECCO, novembre. — Gli operai dello stabilimento "Moto Guzzi" di Mantova Lario sono stati preavvertiti che nel 1° dicembre il personale sarà ancora ridotto e quello rimasto lavorerà quattro ore. Anche i salari sono già stati ridotti.

Lo scorso lavoro che ancora resta comprende un'ordinazione di motociclette per l'esercito.

I lavori di restauro della strada dello Stelvio sono stati sospesi per mancanza di fondi. Alcune centinaia di operai sono rimasti disoccupati.

## Come niente fosse

ROMA, ottobre. — In caratteri quasi invisibili, una brevissima nota dei giornali annuncia che il dazio sul caffè è stato aumentato in misura che va dal 50 al 100 per cento.

Il "duce" si preoccupa evidentemente della salute dei suoi sudditi, e teme che essi, a bere troppo caffè, diventino nevrotici...

## La battaglia dell'Hôtel

ROMA, novembre. — La Federazione Fascista degli Alberghi e Turisti, constatata le gravissime condizioni in cui versa l'industria alberghiera in Italia, invoca dal governo provvedimenti atti a rialzare le sorti degli albergatori.

## La guerriglia

NAPOLI, novembre. — Mentre il procuratore del re di Bari, cavaliere bianco, nuovo fascista, percorreva in automobile la strada nazionale nei pressi di Avellino, veniva fatto segno a numerosi colpi di rivoltella.

Lo chauffeur mettendo la macchina a terra voleva riuscire a salvarli la vita.

## Medioevo

BRESCIA, novembre. — Il nuovo patto colosso fascista è un vero caposasso. Un nocivo alle sue principali condizioni basterà perché ognuno si possa fare un'idea esatta della situazione italiana.

I contadini vengono divisi in gruppi e assegnati alle diverse aziende: nessuno può lavorare in azienda diversa da quella a cui ha assegnato, né può abbandonare l'azienda. E la servitù della gleba ristabilita in pieno, in quanto che ogni contadino diventa in tal modo un servo del privato possidente.

Il totale dei salari resta invariato. Così dice il patto: ma la realtà è questa.

Al momento della stipulazione (stipulazione per modo di dire, perché i contadini non ne sanno niente) sono occupati — per esempio — 50 mila contadini che in un anno guadagnano 100 milioni, cioè 200 lire ciascuno (in realtà i contadini guadagnano ben meno). Col nuovo patto, i 100 milioni dovranno bastare per tutti i contadini della provincia, anche se sono 200 mila, vale a dire se il loro guadagno si ridurrà così a 500 lire annue; i contadini lavoreranno per turno. In tal modo si elimina la disoccupazione, facendo morire di fame anche i pochi occupati.

Ma il patto si occupa anche del... contadino. Per evitare che i contadini debbano soffrire di un eventuale rialzo dei prezzi, essi verranno pagati in natura, cioè con grano, vino e prodotti della terra.

L'innamio di questa disposizione è evidente. Il contadino viene pagato con generi il cui ribasso è continuo in Italia; vale a dire il padrone li paga per esempio con grano che oggi vale 50, ma domani ne varrà 30. In tal modo il padrone guadagna a spese del contadino. Ma il contadino non vive di solo grano: ha bisogno anche di scarpe, di vestiti. Per provvedersene, dovrà vendere il grano deprezzato, mentre il prezzo dei manufatti è in aumento continuo.

Lo sfruttamento del contadino è insomma, in questo patto, veramente studiato scientificamente.

## Il giuramento ai professori universitari

ROMA, novembre. — La Gazzetta Ufficiale pubblica un decreto ministeriale che prescrive la formula seguente per il giuramento degli insegnanti universitari:

"Giuro di essere fedele al re, ai suoi successori e al regime fascista, di esercitare lealmente la costituzione e le altre leggi dello Stato, di esercitare le mie funzioni di insegnante e di compiere i miei doveri col proposito di formare dei cittadini devoti alla patria e al regime fascista. Giuro che non appartengo e non apparterrò a nessun partito né a nessuna associazione la cui attività non sia conciliabile con i doveri della mia carica".

In seguito a tale decreto, gli ultimi usanti di coscienza e di valore che ancora qua e là resistevano nelle diverse università saranno eliminati, e gli altri raglieranno trionfanti su tutte le cattedre dei più gloriosi atenei d'Italia.

## Hotel Central do Braz

(ANTICO "BELLA NAPOLI") — AV. RANGEI, PESTANA, 180  
Proprietario: FRANCISCO BERGAMO  
Cucina accuratissima all'italiana, coi più scelti piatti "alla carta"  
e con servizio di buone refezioni a prezzi fissi  
I MIGLIORI VINI ITALIANI E STRANIERI  
Sezione speciale di pizzeria del celebre pizzaiuolo LEOPOLDO

## GRANDE BAR "CIDADE MUNCHEN"

FUSS & HOLZE  
Completo sortimento de bebidas finas, conservas nacionaes e estrangeiras, manteiga, salames e presuntos — Casa de moitados finos de primeira ordem.  
Ladeira dr. Falcão n.º 2-A e 2-B — S. PAULO  
Concertos todas as noites — Telephone 2-0865

## Macabri ricordi

Ad Uppsala, in Svezia, è stato inaugurato un monumento all'eroico scienziato Majarzen, che venne divorato dal tenente fascista Zappi al tempo della catastrofe del dirigibile Italia guidato da Nobile.

Era presente il comandante Mariano, che non subì la stessa sorte del povero Majarzen soltanto perché fu salvato in tempo — mentre stava per essere mangiato dal suo "cane" — dagli esploratori russi, come risulta dal testo dell'impressionante "reportage" — unitamente al giornalista Partigiano.

## Ribassi ai torcitori di seta

ROMA, novembre. — Il ministero delle Corporazioni sottomette il nuovo patto di lavoro dei torcitori di seta. Detto patto riguarda circa 120.000 operai.

L'unico scopo del patto è una riduzione di salari non precisata nel comunicato, ma che arriva, si sa, anche al 50 per cento. Avremo cioè dei salari di due lire al giorno.

## La farsa nella tragedia

BRESCIA, novembre. — E' noto che i cittadini sono obbligati a esporre la bandiera in tutte le feste fasciste, sotto pena di rappresaglie. Molti cittadini per non aver noie, avevano finito per lasciare la bandiera sempre esposta. Ora oltre cento cittadini sono stati denunciati per aver "offeso" la bandiera, lasciandola esposta in giorni non festivi.

I poveri cittadini non sanno proprio a che santo votarsi.

ROMA, novembre. — Il segretario della gioventù fascista, Scorza, il noto assassino di Amendola, ha emanato un circolare in cui fa divieto di canti, inni e canzoni in onore di gerarchi fascisti. Solo a Mussolini possono essere indirizzati canti e inni. Il provvedimento è dovuto al fatto che in ogni centro vi sono dei gerarchi in lotta tra loro che si accapigliano e si insultano al canto di... inni inventati dai loro seguaci o di loro stessi...

## Arrivederci al 1935

ROMA, novembre. — Mussolini ha ora l'idea fissa del 1935. Superstizioso come è, egli crede che prendere impegni per quell'anno, gli porterà fortuna ed egli potrà salvare il potere e la pelle per quattro anni ancora.

Così, dopo aver annunciato il suo ritorno a Napoli per il 1935, ora ha "accettato l'invito" di recarsi a Nola, nello stesso anno, per l'inaugurazione di un monumento...

## Libreria de "La Difesa"

Sono in vendita, appena giunti da Parigi, pochissimi esemplari del nuovo interessantissimo volume, in italiano, di ANGELICA BALABANOFF

## MEMORIE

Contiene una miniera di fatti storici e di ricordi che l'illustre rivoluzionaria aveva raccolti, dedicandoli ai proletari italiani, dieci anni or sono, nel 1921, quando a Mosca aveva assunto le difese del Socialismo italiano contro l'intolleranza di certi ambienti comunisti.

Dieci anni nulla hanno tolto all'interesse e alla vivacità di quei ricordi; molto vi hanno aggiunto d'interesse per lo sviluppo che gli eventi poi presero.

Grosso volume di 368 pagine

Prezzo: 10\$, ritirato dal nostro ufficio; 11\$ spedito per pacco raccomandato.

Non possiamo effettuare spedizioni se l'ordinazione non è accompagnata dall'importo.

## Ricatti all'ingrosso

MILANO, novembre. — Il gruppo fascista di porta Venezia, che profana portandolo, il nome di Guglielmo Oberdan, ha inviato una circolare a tutti i proprietari e commercianti del rione, imponendo a tutti di versare una somma che arriva fino a ventimila lire per la costruzione della nuova sede del gruppo stesso.

I ritardatari ricevono la visita di alcune camicie nere armate, che fanno capire che ogni ulteriore ritardo sarà ritenuto atto di ostilità al regime.

I ricattati pagano, e... benedicono il regime che nove anni fa contribuirono a instaurare con tanto entusiasmo.

Dr. Giulio Bornacina  
AVVOCATO  
Rua do Carmo, 25, sale 7 e 8  
SAN PAOLO

## "A BOTANICA"

IRMAOS CERUTTI Ltda.  
Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas as qualidades. Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc.

Rua 25 de Março, 96 - A  
(Mercado)  
Telephone 2-1887 - S. PAULO

## COMPOSTO E IMPRESSO NA

"Graphica Paulista Editora"  
R. DA GLORIA, 42, S. PAULO

## TINTURARIA ARTISTICA

Lava-se, Tinge-se e Limpa-se chimicamente, qualquer tecido. Aprontam-se luto em 12 horas. Faz-se concertos de alfaiate. Trabalhos com brevidade e perfeição — Lavagem a secco

## MEROLA

Telephone 4-0256  
Rua Consolação, 6 - S. Paulo

## Dr. F. FINOCCHIARO

Da clinica cirurgica de Turim. Ex-primario de Cirurgia  
Doenças dos pulmões, coração, fígado, estomago, ossos, tumores, doenças da pelle.  
R. Vergueiro, 169, das 11 às 13.  
Tel.: 7-0482. Cons.: R. Wenceslau Braz, 22, das 14 às 18.  
Telephone: 2-1058  
Rheumatismo, sciatica, eczema, paralisias, etc., etc. Diagnose e tratamento com Ratos X. Diathermia, Photographia, Electro-therapia.

## CASA DEL CARLO

MOVEIS EM GERAL.  
Executa-se qualquer trabalho de encomendas pertencentes ao ramo.  
Fazem-se moveis a gosto e capricho dos freguezes, em qualquer estylo.  
Facilitam-se os pagamentos — Preços modicos —  
Matriz:  
Largo do Cambucy, 8, 10 e 14  
Telephone: 2-0922 - S. PAULO

## COLLEGIO FURIA

para Surdos-mudos  
Ensino da palavra FALADA. Internato — Semi-internato. Externato.  
R. CHAVANTES, 8 - S. Paulo  
Phone 9-2472.

**SEZIONE SPECIALE di ARTICOLI per RAGAZZI**



Abitini a doppio petto, in "brfn" superiore, crème Santa Rosa, per ragazzi di 6 anni:  
**14\$800**  
LE MAGGIORI OCCASIONI DI S. PAULO

**GRECO TIXO**

RUA DO AROUCHE, 25-A  
**A BUON MERCATO,**  
MA... SOLO IN CONTANTI

**Cremeria Soledade**  
QUEIJO PROVOLONE MARCA SOLEDADE  
Fabrica de Queijo PRATO e do famoso PARMINA  
**Messora & Irmão**  
SOLEDADE R. S. MINEIRA  
SUL DE MINAS

**GUARANA' BANDEIRANTE**  
ROBBA & CIA. — RUA ALBION, 16 — TELEF. 5-0407  
Nell'uso giornaliero come nelle ricorrenze solenni le bevande preferite da  
**GLI ITALIANI IN BRASILE**  
sono il "Guaraná Bandeirante", e la "Gasosa Indianola".  
Bevande igieniche, toniche, rinfrescanti, dissetanti, economiche.  
PREZZI PER DOZZINA:  
Guaraná Bandeirante: . . . . . Rs. 6\$000  
Gasosa Indianola: . . . . . Rs. 5\$000  
CONSEGNE A DOMICILIO

**Officina de Roupas Brancas** Fabrica de Chapéus para Senhoras e Crianças  
**A VENEZA**  
LARGO DO CAMBUCY, 16  
Executa-se qualquer modelo de chapéu sob figurino  
\*\*\*  
Aceitam-se encomendas e reformas  
VENDAS POR ATACADO E A VAREJO



**ANTARCTICA**

# Preparando il Quotidiano degli italiani liberi del Brasile

## P. R. I. - Sezione di S. Paulo

(Continuazione di 1° pagina)

### RIBEIRAO PRETO

Il comitato di redazione "L'ITALIA" di Ribeirão Preto, in attesa di ricevere il materiale per la stampa, ha già iniziato le operazioni per la preparazione del giornale.

Il materiale per la stampa sarà consegnato entro il 15 dicembre, e il giornale sarà stampato e distribuito il giorno successivo.

### DINTORNI DI S. PAULO

A SAKTIOS sarà stampato un giornale quotidiano per conto del partito socialista.

Il giornale "L'ITALIA" di Ribeirão Preto, in attesa di ricevere il materiale per la stampa, ha già iniziato le operazioni per la preparazione del giornale.

Il materiale per la stampa sarà consegnato entro il 15 dicembre, e il giornale sarà stampato e distribuito il giorno successivo.

## La Festa con "Kermesse" PRO' QUOTIDIANO

Il Journal LA DIFESA tem o prazer de convidar V. S. e Exma. Família para a soirée artistica e dançante, com KERMESSE, que se realizará no dia 19 de Dezembro próximo, ás 20 horas e meia, na salão da sede social da LEGA LOMBARDA, sito no Largo São Paulo, n. 18, para festejar a nova publicação L'ITALIA, na ocasião da publicação do seu primeiro numero.

La settimana scorsa si riunì, con numero concorso d'interventi, l'Assemblea di questa Sezione per discutere di cose inerenti all'attività del Partito Repubblicano in Brasile e alla lotta antifascista.

Dopo una lunga relazione del Segretario sull'andamento amministrativo e politico della Sezione, gli amici Corati, Falocco, Ottobri e Petri parlarono sulla necessità di dare al movimento repubblicano una maggiore diffusione con conferenze, riunioni e pubblicazioni che illuminino in tutti i suoi particolari, il programma politico-sociale del Partito Repubblicano Italiano.

Fu data poi comunicazione dei rapporti mantenuti in questo ultimo periodo con la Direzione di Parigi. A tale proposito fu ricordato ai presenti il dovere che hanno tutti gli iscritti al Partito, di contribuire finanziariamente al sostegno della propaganda repubblicana e dell'azione rivoluzionaria che la Direzione sta svolgendo in Italia.

Il Segretario fece noto all'assemblea che il Comitato della Sezione deliberò di commemorare, prima dello scendere dell'anno in corso, il 100° Centenario della "GIOVINE ITALIA". Domanda quindi che si fissi dal presente la data per tale cerimonia tenendo presente che nel prossimo dicembre ricorre anche l'anniversario del martirio di Oberdan. Dopo ampia discussione, l'assemblea deliberò di ricordare giuntamente le due ricorrenze, con una conferenza che sarà indetta nel Salone della Lega Lombarda la sera del 19 dicembre p. v. Stabilisce anche di accordarsi con la Loggia

G. Oberdan affinché concorra, anch'essa all'iniziativa e all'organizzazione della Conferenza Commemorativa.

I soci Lucarelli, Casalanguida e Pavan fanno presente all'assemblea che, ricorrendo il prossimo anno il 50° anniversario della morte di G. GARIBOLDI, i repubblicani di S. Paulo hanno il dovere di preparare fin d'ora l'organizzazione delle onoranze alla memoria dell'Eroico assertore della Libertà italiana. La proposta è accolta con compiacimento dai soci e l'assemblea dà incarico al Comitato della Sezione di provvedere in merito.

Prima di sciogliere la riunione, il Segretario comunica l'imminente uscita del quotidiano antifascista "L'ITALIA", organo della Concentrazione in Brasile. La notizia desta il più grande entusiasmo nell'assemblea, la quale, adoperandosi, inizia una sottoscrizione a favore del nuovo foglio di battaglia a cui invia a nome del P. R. I., fervidi voti di successo e gli auguri per una buona ed efficace lotta a favore della Libertà d'Italia.

### Commemorazione del 1° Centenario della "Giovine Italia" e del martirio di G. Oberdan

Ad iniziativa del Partito Repubblicano Italiano e della Loggia G. Oberdan, sarà commemorato il Centenario della "Giovine Italia" e il sacrificio del martire triestino la sera del 19 dicembre, alle ore 20,30, nel salone della Lega Lombarda, Largo S. Paulo, 18. Oratori: per la Loggia G. Oberdan, MARIO MARIANI; per il P. R. I., BIXIO PICCIOTTI.

## Informazioni sul Quotidiano

Il quotidiano "L'ITALIA" sarà stampato e distribuito per conto del partito socialista.

### Sedi del giornale

Il giornale "L'ITALIA" di Ribeirão Preto, in attesa di ricevere il materiale per la stampa, ha già iniziato le operazioni per la preparazione del giornale.

Il materiale per la stampa sarà consegnato entro il 15 dicembre, e il giornale sarà stampato e distribuito il giorno successivo.

### Telefono

Il giornale "L'ITALIA" di Ribeirão Preto, in attesa di ricevere il materiale per la stampa, ha già iniziato le operazioni per la preparazione del giornale.

### Indirizzo per posta

Il giornale "L'ITALIA" di Ribeirão Preto, in attesa di ricevere il materiale per la stampa, ha già iniziato le operazioni per la preparazione del giornale.

### L'orario d'uscita

Il giornale "L'ITALIA" di Ribeirão Preto, in attesa di ricevere il materiale per la stampa, ha già iniziato le operazioni per la preparazione del giornale.

### Distribuzione immediata agli abbonati della Città

Il giornale "L'ITALIA" di Ribeirão Preto, in attesa di ricevere il materiale per la stampa, ha già iniziato le operazioni per la preparazione del giornale.

### Abbonamenti proletari

Il giornale "L'ITALIA" di Ribeirão Preto, in attesa di ricevere il materiale per la stampa, ha già iniziato le operazioni per la preparazione del giornale.

### Dintorni di S. Paulo

Il giornale "L'ITALIA" di Ribeirão Preto, in attesa di ricevere il materiale per la stampa, ha già iniziato le operazioni per la preparazione del giornale.

### Lavora per il Quotidiano

Il giornale "L'ITALIA" di Ribeirão Preto, in attesa di ricevere il materiale per la stampa, ha già iniziato le operazioni per la preparazione del giornale.

### Il prossimo numero

Il giornale "L'ITALIA" di Ribeirão Preto, in attesa di ricevere il materiale per la stampa, ha già iniziato le operazioni per la preparazione del giornale.

### Offerta gratuita dal 19 al 31 dicembre

Il giornale "L'ITALIA" di Ribeirão Preto, in attesa di ricevere il materiale per la stampa, ha già iniziato le operazioni per la preparazione del giornale.

Il giornale "L'ITALIA" di Ribeirão Preto, in attesa di ricevere il materiale per la stampa, ha già iniziato le operazioni per la preparazione del giornale.

## Come si sono svolte le "elezioni" in Argentina

STANLEY, 11 novembre. — Lungo ancora dall'essere terminato lo scrutinio elettorale, è tuttavia possibile fare da ora procedendo con certezza la "sintesi" dei candidati sostenuti dalla sinistra al governo, contro quelli della sinistra socialista democratica.

Naturalmente, leggendo la stampa argentina non è possibile farsi un'idea della condotta in cui si è svolta la battaglia elettorale. Tuttavia, anche dalle poche informazioni riportate dai giornali, liberali e conservatori come la "Prensa" che è il più grande quotidiano del Sud America e anche uno dei maggiori del mondo, "La Nación", "La Nación" eccetera, si evincono chiaramente le state di normalità della situazione argentina e il generale sentimento di soddisfazione e di protesta.

Infattivamente, quindi, potrete ricevere notizie complete e precise da Buenos Aires, in seguito al rapporto compilato dalla corrispondenza per l'estero, come se lavorate a giornali. In ogni caso, non dimenticate che, se esistesse, non solo, e le nostre stesse informazioni sono più esatte di quelle che possono essere ricevute dall'Argentina, data la nostra libertà di indagine.

Rileviamo intanto un vien malinconico popolare, di cui è difficile prevedere lo sviluppo, di cui si è resa interprete la Commissione Interpartitista dell'Alleanza Socialista-Democratica, la cui protesta documentata presso il governo non ha potuto essere da questo distratta, non ostante tutte le pretese menzionate.

La protesta, diretta all'interventore della provincia di Buenos Aires, da la prova della soppressione del voto segreto e quella della imposizione, con la forza, a votare la scheda governativa. Tuttavia, nessuno di solida libertà di voto fu assicurato dal governo che, anzi, l'intera cosa venne regolata arbitrariamente dalle autorità di polizia.

Il quotidiano "El Sol", di questa capitale, la quale aveva distinte quasi tutta la stampa argentina) si è fatto particolarmente eco delle vibranti proteste contro le pretese irregolarità verificatesi in occasione delle elezioni argentine e sta condannando una bella e coraggiosa campagna di difesa del buon senso e della libertà così brutalmente colpiti e schiacciati con le frodi compiute dagli esecutori degli ordini di Urquiza.

Un'altra cosa, se ciò non fosse avvenuta, la vittoria, schiacciante e clamorosa, avrebbe stata della Alleanza. "Se il popolo può arrivare alle urne, il trionfo è dell'Alleanza". Ma... se può arrivare? Questo è il cuore della situazione.

Il fatto stesso che no. Gli elettori argentine — nota "El Sol" — per i quali era quasi certo poter presumere che il loro suffragio sarebbe stato per l'Alleanza, non poterono giungere alle urne.

Elezioni, insomma, senza precedenti, anche riportandosi ai tempi peggiori caratterizzati dall'assoluto dominio del "vuelco de los padrones" — consistente nel riempire le urne di suffragi di cittadini non votanti — fu rimesso in onore come non mai. E come impedire i soprusi? L'unica garanzia era costituita, per l'Alleanza, dai suoi delegati e fiscalisti: ma questi, non appena protestavano, venivano espulsi, maltrattati e spesso anche arrestati.

Le "librette" (cioè il documento civile per votare) sequestrate si calcolano ascendono a quarantamila, e queste sequestravano a far votare altrettanti individui per le candidature ufficiali. Altri cittadini, invece, si videro inutilizzata la loro "libretta", con un pretesto qualsiasi di non validità ad altro. Altri ancora, che volevano votare — come loro pieno diritto — nell'apposita urna segreta, o dovettero rassegnarsi a votare pubblicamente ("el cuarto oscuro está albedor de la misal") questa l'imposizione avvenuta in modo sistematico a Capatzen Sarmiento e in altre località o rinunciare al voto.

A Mendoza, oltre questo, fu fatto un altro tracollo. Quando alle 8 del mattino i fiscali dell'Alleanza si presentarono puntualmente ai loro posti nel seggio, questo aveva già iniziato i "lavori" dalle 7,30, cioè mezz'ora prima dell'ora fissata: non solo in quella mezz'ora, figuravano già aver votato circa la metà degli elettori iscritti!!! Polizia e Legione Civica, armati, erano presenti per soffocare qualsiasi protesta. Sicché, alle 9,30 non restò all'Alleanza che proclamare la sua astensione a Mendoza. Così in ogni altra parte: imbrogli, frodi, violenze.

Però, la indignazione la ormai conquistata il sentimento del popolo, che pure è così pacifico, e l'agitazione sta contagiando fin le anime più timorate. Certo è che nessuno si sente di sopportare questa truffa legale, e certamente va profilandosi un movimento generale.

Scrivono "El Sol": "La violenza genera la violenza. E all'arbitrio sarà posto il basto con fermo animo ed enervata azione da parte di tutti coloro che sapranno aprirsi la via della libertà, usando la suprema ragione dei popoli oppressi".

### COMITATO DI CONCENTRAZIONE della Lega Antifascista in Brasile

Saluto sera 5 dicembre alle ore 8,30 precise, è convocata, nel Salone della LEGA LOMBARDA, Largo São Paulo 18, l'assemblea generale d'informazione della Lega Antifascista.

### ORDINE DEL GIORNO:

## QUOTIDIANO "L'ITALIA"

(Relatore il Comitato di Concentrazione)

Gli iscritti al Partito Socialista, al Partito Repubblicano e alla "Lega" hanno il diritto e il dovere di intervenire.

## ECONOMIA FASCISTA

Il fascismo, approfittando del fatto che nessuna voce discordante può levarsi in Italia per chiedere spiegazioni o conto delle corbellerie e delle menzogne diffuse dalla stampa serva del regime, raggiunge talvolta in queste sue affermazioni il colmo della spudoratezza e del ridicolo nel tempo stesso. Esso però ha torto di credere che tutti gli italiani siano così imbecilli, anche se tenuti all'oscuro di tutto, da accettare quant'esso afferma.

Faccolo ora, per esempio, parlare di una "economia corporativa" come se davvero esso avesse cambiato le basi economiche e sociali del paese. Esso osa far delle critiche alla cosiddetta "economia liberale", come se avesse in un modo qualsiasi almeno toccato il sistema capitalistico borghese.

Il fascismo non ha mai toccato né il principio della proprietà privata, né la mai intaccato uno solo dei privilegi della classe capitalistica.

Il fascismo, che vorrebbe far credere di aver creato un nuovo sistema economico, ha lasciato intatto tutto l'organismo economico e sociale capitalistico.

Tuttavia, De Stefani e simili somari dell'economia "corporativa" hanno qualche ragione quando sostengono che il fascismo affronta la situazione con sistemi diversi da quelli usati dai capitalisti degli altri paesi.

La caratteristica dell'economia "corporativa" sta in questo: che negli altri paesi la classe lavoratrice e la classe capitalistica lottano per riversarsi addosso reciprocamente i pesi della crisi, frutto dell'anarchia economica (nel senso primitivo della parola) del regime capitalistico. In tutti i paesi capitalistici i padroni cercano di addossare ai lavoratori le conseguenze della crisi, e mentre essi cercano di non farsi dividere i dividendi, tentano di ridurre i salari, di chiudere le fabbriche meno attive di prolungare gli orari, di ridurre il personale. I lavoratori cercano a loro volta di resistere. Purtroppo i padroni hanno dalla loro parte la forza del denaro, e tutto l'apparato sociale da loro stessi creato, per cui la resistenza degli operai è spesso vinta.

Il fascismo ha soppresso totalmente ogni possibilità di resistenza dei lavoratori: avendoli soggiogati col terrore, avendoli privati di ogni organismo di difesa, avendoli imprigionati nei sindacati coatti alle dirette dipendenze dei padroni: ha dato a questi la più sconfinata libertà di imporre ai lavoratori la loro volontà.

In regime fascista i padroni hanno poteri illimitati, mentre ai lavoratori non

è rimasta qualsiasi possibilità di difendere i propri interessi.

Ecco tutta l'essenza dell'economia "corporativa" che fa andare in brodo di giuggiole i De Stefani e gli altri apologeti, interessati e pagati, del regime fascista.

Gli istinti egoistici dei padroni non hanno più freno: ed è facile immaginare a quali eccessi essi arrivino nello sfruttamento dei lavoratori.

Supponete che per una banda di delinquenti di mestiere si abolisse il Codice Penale e si permettesse loro di fare quello che vogliono: quanti delitti si affiretterebbero a commettere?

Ebbene, i padroni, abolito ogni vincolo, si sono buttati famelici sui lavoratori: ogni giorno essi diminuiscono i salari: qua e là sono arrivati già ad abolirli, sostituendoli con compensi in natura. L'appetito viene mangiato, ed i salari ridotti oggi, vengono ridotti ancora domani, e così via, finché ai lavoratori italiani capiterà quello che capì all'asino della favola, che morì proprio quando il suo padrone credeva di averlo abituato a non mangiare.

L'economia "corporativa" è dunque lo sfruttamento capitalistico condotto alle sue estreme conseguenze, anzi fino alla follia.

Diciamo fino alla follia perché i capitalisti italiani distruggendo ogni capacità d'acquisto delle masse lavoratrici, aggravano ancor più la crisi. L'ateozer miseria che regna in Italia, e che non ha eguale in nessun altro paese del mondo, anche considerando i paesi balcanici e il Portogallo, viene ogni giorno più aggravandosi appunto perché miseria crea nuova miseria.

Molti capitalisti italiani sono ora preoccupati della cosa. Per questo vorrebbero volentieri la caduta del regime fascista, a cui attribuiscono la particolare gravità della crisi italiana. Il troppo amore del fascismo li soffoca. Per far troppo il loro bene, il fascismo li ammazza. Per permettere loro di sfruttare all'eccesso i lavoratori, li priva dei consumatori.

Ma la colpa di tutto ciò non è della particolare politica economica del fascismo, che consiste in un'empirica accozzaglia di provvedimenti i più diversi e contraddittori, quali i dazi doganali, il controllo poliziesco sulle Borse. La colpa massima è precisamente in questo criterio dell'economia "corporativa" che altro non è che la riduzione dei salari sempre più verso lo zero...

E' questa l'economia "corporativa", onore e vanto del regime di Benito Mussolini...